

15
OTTOBRE
2023

Unità
Pastorale
CAMPAGNOLA
COGNENTO
FABBRICO

INCONTRO DI COMUNITA'

TI RACCONTIAMO
COM'È ANDATA...



PRESSO L'ORATORIO
DI FABBRICO

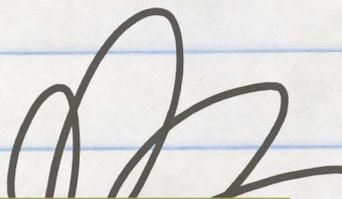
l'arcobaleno con i
tre campanili

ISPIRATI DALLE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

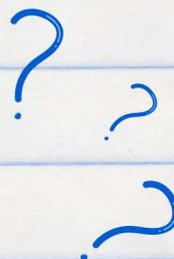
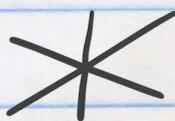


“Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza”.

{Papa Francesco}



CI SIAMO FATTI
DELLE DOMANDE



Anche le nostre comunità parrocchiali vivono in questo tempo di fatica e di smarrimento di fronte a una realtà di parrocchia sempre più disgregata e inconsistente.

Ma potrebbe essere tempo di **Grazia**...

Qual è il “centro” che ci tiene ancora qui?

Dirci come possiamo affrontare insieme questo cambio d’epoca, come educarci ad uno sguardo e ad un approccio nuovo.

Vogliamo cogliere un’opportunità in questo tempo strano, un’opportunità per riconoscerci comunità che camminano insieme nella diversità di carismi e di impegni, di sensibilità e di ministeri.

ECCO LE RISPOSTE

Che immagine porti nel cuore quando vedi la nostra comunità oggi?

RAGAZZI:

Quando vedo la nostra comunità penso ad una famiglia, un'immagine di casa, che effettivamente non va d'accordo, però è unita. L'immagine di un gruppo di persone che cercano di migliorarsi. Un gruppo di amici che si accompagna in un percorso di vita.

ADULTI:

Una comunità bella ma che non sempre sa emanare la sua bellezza perché è frastagliata. Poche persone che provano, con costanza ed impegno, a portare avanti ciò in cui credono nonostante le fatiche e gli ostacoli, come fossero tanti elettroni che fanno però fatica a rimanere vicino al nucleo, e forse a forza di correre perdono di vista il senso del loro movimento.

Vorremmo vivere messe più semplici e coinvolgenti, con più partecipazione dei bambini e dei ragazzi, ritrovando la gioia del riunirsi insieme nel Signore senza sentirlo come un dovere.

Vedo una comunità chiusa divisa in tanti gruppi che non hanno relazioni tra di loro. Bisognerebbe che ci si mettesse a servizio della comunità con spirito cristiano e non per dovere o per autocelebrazione.

Sentiamo divisione tra le varie parrocchie e poca collaborazione. Dovremmo dare più attenzione ai giovani per valorizzarli e trovare in loro talenti importanti per la crescita comune.

Si ricorda il tempo passato dove sorrisi, condivisione, relazioni erano all'ordine del giorno. Si stava bene insieme, si lavorava, si discuteva e il progetto condiviso si vedeva. Del passato manca anche "vivere" l'oratorio come luogo di ritrovo educante.

Questo può essere un momento di grazia che ci fa interrogare.

Che immagine sogni per la nostra comunità?

RAGAZZI:

Vorrei una comunità sempre più unita e grande, che possa veramente condividere esperienze ed emozioni.

Dove tutti nessuno escluso venga accettato e tutto viene risolto parlando attorno a un tavolo rispettandosi.

Spero di vedere un giorno più collaborazione tra i vari paesi.

Un gruppo di persone che si rispettano tutte a vicenda e che si sostengono.

I giovani che si impegnano per portare avanti al meglio la comunità e per far integrare i più piccoli.

Una comunità unita e che fa dei bei progetti.

ADULTI:

Una comunità aperta, gioiosa e accogliente verso tutti. Un oratorio sempre aperto che possa essere punto di riferimento; un luogo dove incontrarsi e soprattutto trovare persone che, semplicemente con il loro modo di essere accoglienti diventino testimoni dell'essere comunità evangelica. L'oratorio non è una persona che guida ma deve essere fatto di tante persone e la presenza giovane è fondamentale se si vuole guardare al futuro. L'oratorio che sogno è quello che attira i giovani e che non che li allontana.

ECCO LE RISPOSTE

Senza dimenticare gli anziani e le persone sole o lontane che non aspettano altro che qualcuno le ascolti e le accolga. Questa è una sensibilità che non può mancare in una comunità evangelica che non deve lasciare indietro nessuno.

Più dialogo e più attenzione verso l'altro. Una liturgia più attraente e con meno parole.

Il mio sogno è quello di una comunità dove tutti si sentono accolti per quello che sono e che possono dare. Dove non ci sia la divisione tra "quelli" della Caritas, "quelli" del gnocco fritto, "quelli" del cinema, "quelli" del coro, ecc..ma dove ci si senta tutti appartenenti a un'unica entità. Dove chi fa qualcosa lo fa per il piacere di sostenere la propria comunità e non per riceverne merito.

Una pianta con una radice sola ma con tanti rami. I rami sono i gruppi, giovani e meno giovani che vivono le loro attività all'interno della parrocchia e dell'oratorio. Vanno per la loro strada ma con una base comune che li rende una cosa sola.

Progetti di formazione e realizzazione di "sogni" a cui lavorare tutti insieme. Celebrazioni frequentate con gioia e partecipazione da tutti i bambini, giovani, adulti.

Una comunità desiderosa di crescere nel cammino della fede e di essere più aderente alla parola di Dio, al Vangelo, superando le evidenti lacune e le resistenze al necessario cambiamento.

Che i laici, con la guida di un sacerdote abbiano la volontà, la capacità, la forza di portare avanti iniziative missionarie soprattutto rivolte ai giovani, per rianimare le chiese, e che nelle strutture sia presente un EDUCATORE fisso, che coordini il lavoro delle nostre parrocchie.

Dove ti collochi in questo sogno?

RAGAZZI:

Nello spettacolo.

Al primo posto / In Paradiso / mi colloco in un ruolo portante.

Mi colloco tra i volontari che hanno la voglia di portare avanti questa comunità.

Io farò la mia parte e cercherò di comunicare il più possibile con gli altri così da rendere il dialogo la cosa più importante.

Mi colloco come persona che apprende dai più grandi e cerca di riflettere questi insegnamenti nella vita quotidiana.

ADULTI:

Ovunque serva bisogno per rendermi utile alla comunità.

Non lo so di preciso. Dove il Signore crede che io possa essere utile. Però non in solitaria; con l'aiuto e il sostegno di qualche altro membro della comunità con i quali poter condividere un obiettivo comune.

Mi vedo partecipe della vita della comunità, disposta a donare parte del mio tempo con uno stile di vita che possa trasmettere i valori cristiani ai più piccoli.

15 OTTOBRE
UNITÀ PASTORALE
MADONNA PELLEGRINA



In una tersa e fresca giornata di sole, alle 8,30 del mattino, l'oratorio di Fabbrico si è svegliato con l'arrivo di tante persone grandi e piccini, adulti e giovani convenute per una giornata di ritrovo delle tre comunità parrocchiali di Campagnola, Fabbrico, Cognento e appartenenti all'unica unità pastorale della Madonna Pellegrina.

All'arrivo torte, caffè, sorrisi e strette di mano hanno dato l'inizio della giornata.

CIAO

BUONGIORNO

COME STAI?



Alle ore 9,00 ci siamo così trovati in quasi ottanta persone a lodare Dio per questo bella occasione di incontro e confronto.



SIGNORE, DONACI IL TUO SPIRITO DI SAPIENZA, PERCHÉ CI ILLUMINI IN QUESTA GIORNATA DI CONDIVISIONE E DI RIFLESSIONE SULLA NOSTRA COMUNITÀ.

SIGNORE, DONACI IL TUO SPIRITO DI CONSIGLIO, PERCHÉ SAPPIAMO COGLIERE LA TUA PRESENZA DI AMORE NEL TEMPO IN CUI VIVIAMO PER FARNE TEMPO DI GRAZIA.

LETTURA DEL NOSTRO TEMPO

Trasferiti tutti al cinema dell'oratorio alle 9,30
don Giordano Goccini ci ha aiutato ad entrare nella riflessione
che avrebbe dato poi il via al confronto in piccoli gruppi.

Riascoltare l'intervento di don Giordano

<https://www.upcampagnola.org/incontro-di-comunita-2023/>

Don Giordano inizia con il ricordare l'importanza della chiesa fino a pochi anni fa come comunità di un piccolo territorio, sia come luogo di ritrovo, sia per la comunicazione del tempo e delle attività {campane}, con un prete al centro. Ruolo che ha ricoperto per parecchi secoli, ma che ora sta crollando. Suggerisce nelle analisi pastorali di distogliere lo sguardo al passato ed evitare di puntellare ciò che non funziona più, pronti a cogliere ciò che sta nascendo, come intuisce papa Francesco: **“non è più un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca”** e noi facciamo fatica ad entrare in questa dimensione.

Poi per rispondere a chi aveva rimpianti nei confronti di quanto si faceva in passato, ricorda che ora, in questo tempo non ci sarebbe più bisogno di Dio, perché, a differenza di secoli fa, abbiamo la tecnologia, le telecomunicazioni, la medicina, la meteorologia, ecc.

L'uomo moderno ha preso possesso del mondo, ma non è vero che non c'è più posto per Dio, anzi troviamo molti segni religiosi {nei campi di calcio}, in posti impensati.

Dio non è scomparso dalla vita dell'uomo. In questi giorni si prega per la pace, ma siamo noi a dovere fare pace, non Dio, perché noi non ne siamo capaci.

I nostri contemporanei non credono più in un Dio **“tappabuchi”** che pone rimedio a tutto quello che non sappiamo fare. Sentono che la fede è un grande miracolo/dono, assieme alla speranza e alla carità.

Se c'è un Dio che manifesta la sua potenza, è proprio nella fede. È un miracolo se il cuore dell'uomo continua a sperare: la speranza è la virtù di chi vive anche in cammini molto incerti, chi non crede questo lo ha ben chiaro.

Questo è il modo d'agire di Dio nella storia, questo libera la nostra fede da tante idee sbagliate che abbiamo su Dio e ci apre ad un'immagine autentica, così come si è manifestato in Gesù:

un Dio che si fa dono e dona la sua potenza e lo fa attraverso la nostra debolezza. Sperimentare la forza di Dio nella debolezza dell'umano è ciò a cui siamo chiamati come credenti, ed è il punto di forza e speranza del futuro: credere non in un Dio **“risolvi tutto”**, magari contro qualcun altro {guerre di religione}, ma accogliere l'immagine di un Dio che è quella che Gesù ci ha fatto vedere con la sua vita.



La secolarizzazione non si è avverata, ma la nostra realtà parrocchiale è in crisi. I nostri contemporanei cercano Dio, ma non si chiedono qual è quello vero e sentono che Dio è vero perché io lo sento.

Ora il dramma è che c'è chi dice che prima lo sentiva e ora non lo sente più.

La nostra realtà parrocchiale era costruita sui tempi liturgici: festivo e feriale, il festivo si distingueva molto dal feriale (feste liturgiche), oggi questi tempi sono tutti dissolti.

Quando è il tempo in cui incontro Dio?

Sempre: quando sono a casa mia, in una passeggiata, quando mi prendo un momento/giorno di silenzio, lo incontro in tanti momenti. Noi abbiamo costruito la chiesa come luogo del sacro, ma per i nostri contemporanei Dio si incontra quando si è soli, in tanti luoghi diversi, non c'è più un luogo sacro:

Dio si incontra in un luogo profano. Così come non c'è più bisogno della mediazione della chiesa, dei sacerdoti, si cerca un rapporto con Dio diretto e personale.

Non c'è più la paura dell'andare all'inferno, ora non c'è più nessuno che ha questa paura nell'aldilà. Tutta la nostra vita religiosa era rivolta a quello e soprattutto alla paura del giudizio divino! Anche i vescovi hanno più paura di altre cose (giornalisti).

La vita qui può essere un inferno, con una delle tante catastrofi che possono capitare nella nostra vita (sentirsi esclusi, sentenze, disgrazie, malattie, catastrofi, guerre) ed è da queste che chiediamo a Dio di salvarci.

La dimensione religiosa non si esprime più sentendosi appartenenti ad una comunità, non chi è dentro o fuori, ma con l'immagine del pellegrino, sempre alla ricerca di Dio.

E questa ricerca è quella che fanno anche i nostri contemporanei, così come non è più così importante l'etica: ciò che è giusto e ciò che è vero, ciò che è buono, ma è molto importante l'estetica, che non va sottovalutata come qualcosa di estraneo.

Ciò che bello è anche andare a casa stasera, dopo questa giornata, in cui non abbiamo risolto molto, non abbiamo capito tutto, però diremo "è stato bello".

Ecco noi siamo ancora nella nostra realtà parrocchiale, cerchiamo di tenere i nostri tempi, i nostri spazi, la nostra mediazione, tutte le nostre cose, mentre i nostri contemporanei stanno cercando altro: è questo che fa sì che non ci capiamo, quello che facciamo noi a loro non interessa.

La maggior parte delle persone che cercano Dio in qualche modo si sono allontanate da una vita di fede, ma non del tutto ed entrano in chiesa quando la campana "suona" per loro (battesimo di un familiare, sacramenti vari, funerali, anniversario di matrimonio, ecc.), la gente viene ed è contenta di quel momento, anche se non si sente di appartenere alla comunità.

La nostra sfida oggi è quella di uscire dalla civiltà parrocchiale, ripensarci come una comunità che non più al centro di un territorio, ma è dissolta, dispersa, in mezzo alle case.

Parrocchia come comunità in cui non tutto quello che accade di cristiano, accade per forza in parrocchia.

Attenzione all'oratorio pieno di giovani, è un'immagine molto bella, ma davvero quando l'oratorio è pieno di giovani c'è una comunità di fede che cresce? Forse la fede cresce anche quando ci si incontra casualmente in altri luoghi e in un discorso una persona pone un punto di vista della fede, mette lì la sua fede, la sua speranza, la sua carità.

Allora la gente quando suona la campana per loro, cerca il parroco e invece dovrebbe trovare una comunità, la gente cerca una cerimonia, mentre dovrebbe incontrare una fede, la logica del dono.

La gente cerca un rapporto commerciale, viene come quando si va in qualsiasi negozio: dammi, che io ti do.

Ma noi siamo figli di un dono: Dio si è manifestato a noi, il dono che Dio ci ha fatto è la nostra stessa fede, che ci scalda, ci anima, ci fa sentire che non siamo soli. Quindi dobbiamo essere una chiesa che si mette in stato di missione, si ripensa come una chiesa missionaria, dove non è il parroco il protagonista, ma tutti i cristiani, che hanno incontrato Gesù e sentono che lo devono trasmettere nei tanti modi della vita.

Per fare questo serve una comunità che custodisce, alimenta e trasmette la fede, una comunità che ascolta la parola, che spezza il pane, che celebra gioiosamente, facendo tacere un po' il prete e facendo parlare la fede di una comunità. Dobbiamo cambiare e diventare una comunità che impara a farsi dono e non misura quello che dà, dobbiamo sentirci tutti ingaggiati in questa missione.

Don Giordano per concludere ci lascia un'immagine: le danze tribali dove c'è un ritmo che genera un movimento. La missione non è convincere qualcuno di qualcosa. La comunità è una comunità che danza e attraverso il suo ritmo, i movimenti, l'armonia e la bellezza dei suoi movimenti, porta qualcuno ad alzarsi e mettersi a danzare con lei.



Scaldati dalle parole di don Giordano, confortati dalla presenza dei nostri tre preti don Gino, don Nino e don Angelo ci siamo divisi in 10 gruppi di dialogo.

DAI LAVORI DEI GRUPPI È EMERSO CHE:

GRUPPO 1 - Riccardo

Sentiamo la necessità di interrogarci sull'essenzialità del cammino comunitario con il desiderio di riscoprire un concetto di unità pastorale fino ad oggi rimasto solo un "fatto amministrativo".

Aneliamo ad una esperienza più viva di comunità, senza negare le difficoltà e le paure, per poter colmare un vuoto da voler colmare.

Abbiamo la volontà di uscire ed andare "in mezzo agli altri" togliendosi dalla routine delle cose da fare, perché questo fa parte di un vecchio concetto di parrocchia.

Sentiamo la necessità di avere una liturgia più gioiosa che porti tutti ad aumentare la partecipazione alla Santa Messa.

GRUPPO 2 - Licia

Siamo in cammino e già è bello questo, ovvero siamo una comunità che non si è fermata ma prova a capire e cercare, con speranza.

Abbiamo bisogno di una comunicazione più moderna, attuale e diversa, per poter arrivare a tutti, e per poter permettere a ciascuno di scoprire e valorizzare i propri doni e di viverli con gioia.

Sentiamo la necessità di vivere la propria ricchezza i propri doni per poi poterli condividere con gli altri.

SIAMO IN CAMMINO CON SPERANZA E DESIDERIO DI FESTEGGIARE INSIEME ARMONIZZANDO I NOSTRI DONI

GRUPPO 3 - Silvia

L'intervento di Don Giordano ha spiegato la necessità di un cambiamento della Comunità, una visione nostalgica della Chiesa che non è più compatibile con le "nuove necessità e complessità".

Vorremmo una comunità che pensa ai giovani come una grande risorsa che va lasciata correre, con gli adulti che vegliano su di loro, senza però voler condizionare.

SPERANZA {dalla situazione attuale, si può cambiare, mettendosi in cammino};

FIDUCIA {nei talenti e carismi di ognuno};

PAZIENZA {ci vuole tempo per fruttificare, occorre avere una pazienza con la P maiuscola.

Come il seme piantato};

Tutto con uno spirito di ACCOGLIENZA reciproca.

LITURGIA semplice che divampa come una fiamma nei cuori. Come il ballo "tribale" che coinvolge e accoglie chi sta intorno.

GRUPPO 4 - Giorgio

L'importanza di essere pronti al cambiamento ma anche difficoltà ad orientarsi e a riconoscersi in un nuovo modo di essere. Questo vale per tutti compresi i preti.

E' stata sottolineata l'importanza dell'accoglienza e dell'attenzione ai giovani.

Infine meglio privilegiare la qualità rispetto alla quantità.

GRUPPO 5 - Sonia

Desiderio di donarsi con gratuità {anche se è difficile}; c'è la consapevolezza di una comunità in cammino, che si impegna e che si dà coraggio {a vicenda}.

Avere il coraggio di cambiare per essere più missionari; essere testimoni rimanendo sé stessi.

Desiderio di un oratorio aperto a tutti, senza pregiudizi.

Desiderio di avere più chiaro l'obiettivo pastorale e desiderio di una guida che aiuti a coordinare le belle realtà presenti in parrocchia.

GRUPPO 6 - Silvia

Desideriamo una comunità che lasci spazio ai giovani desiderosi di impegnarsi, una comunità di adulti capace di sostenere i giovani, non lasciarli soli, di essere guida costante su cui fare affidamento che li accompagni. Una comunità che viva il mix generazionale come una ricchezza; che unisca la saggezza e l'esperienza dei più grandi e la creatività e voglia di fare dei più giovani. Vorremmo ripartire ad incontrarci in oratorio, non solo perché invitati ad un incontro, ma nella semplicità dello stare insieme, sentendo che quel luogo è anche un po' casa.

GRUPPO 7 - Stella

Lo STILE MISSIONARIO è quello necessario per arrivare a tutti, uno stile semplice che non perde di vista l'ESSENZIALE, visto come qualcosa di necessario, attraente. Quindi è importante non perdere di vista l'essenziale per le troppe cose da fare, per gli sbagliati modi di comunicare, perdersi in cose inutili ed è necessario non perdere la PACE a causa della zizzania. Per arrivare a tutti è necessario trovare un canale adeguato, è necessaria una TRASFORMAZIONE che cerchi LINGUAGGI NUOVI, comprensibili da tutti.

È importante che il momento liturgico sia un momento di FESTA.

Desideriamo CONOSCERSI MEGLIO, imparare a condividere all'interno della nostra unità pastorale, tra i vari gruppi per cogliere il bello della diversità e per non "rimane come isole che non comunicano". Aprirsi all'altro, al diverso, allo sconosciuto.

Mettersi in ascolto dei giovani che portano la gioia, per non lasciarli soli e essere famiglie {gruppo famiglie} come punto di riferimento.

GRUPPO 8 - Lella

Sentiamo la necessità di una liturgia significativa per vivere la Messa come momento cardine della vita cristiana da cui trarre motivazione per affrontare la vita quotidiana. Si vorrebbe vivere il momento dell'omelia come un momento di riflessione preparato dalla comunità.

Vogliamo vivere una relazione personalmente con il Signore, vogliamo incontrare Dio nella semplicità così come avvenuto nella GMG di cui è stata posta in risalto la dimensione comunitaria.

Desideriamo una comunità più missionaria, in uscire dai confini della parrocchia per cercare i giovani e per dare loro la possibilità di un incontro con Cristo.

Vogliamo vivere la parrocchia come luogo abitabile in cui sentirsi accolti e non giudicati, dove ci sia unità e accoglienza, dove ci sia il desiderio di fare comunione, di prendere parte e di sentirsi parte.

Per questo sentiamo la necessità di individuare momenti di ritrovo per leggere e commentare la parola di Dio quale strumento per arricchirsi interiormente ed arginare la disgregazione della comunità.

Fare esperienza di Cristo per poi condividere questa esperienza con i vicini e i lontani.

GRUPPO 9 - Benedetta

Sentiamo la necessità di riscoprire i sacramenti nelle nostre comunità rimettendo Gesù al centro. Sentiamo la necessità di un sentire comune che legghi coloro che lavorano perché la proposta sia motivata. È necessario che sia chiaro perché lo facciamo.

Le nostre comunità sono composte da anime diverse e quindi da diversi modi di sentire, dobbiamo trovare il modo di superare i singoli egoismi e personalismi per aprirci all'ascolto dell'altro. Di quello che gli altri hanno da dire, approfittando soprattutto della curiosità dei nostri giovani.

Consapevoli di trovarsi di fronte ad un "cambiamento d'epoca" riconosciamo che è necessaria una revisione del modo di fare oratorio, di fare catechismo o altro, una revisione della comunicazione e del linguaggio. Desideriamo trovare il modo di rinnovarci con fiducia nel futuro e senza paura del "nuovo".

GRUPPO 10 - Elisa

Vorremmo una parrocchia che dal campo di grano, dove le spighe sono tutte simili, diventi un CAMPO DI FIORI dove convivono tante diversità, dove il campo è più bello più fiori diversi ci sono. Perché non importa come siamo, se siamo piccole o grandi e di quale diversità siamo portatori. Vorremmo una comunità che sia capace di sostenere le diversità, le tuteli, le faccia crescere. Per far questo ci vuole fiducia, accoglienza e pazienza.

sentiamo la necessità di essere capaci di testimoniare senza parole, con la nostra vita, le nostre scelte, senza pregiudizi sia interni alla comunità parrocchiale; che esterni nei confronti di chi vive la comunità in modo periferico, dall'esterno o non la vive. Testimonianza del coraggio di cambiare dando concretezza alle scelte e allo stile di relazione e all'attenzione all'altro - abbiamo due orecchie e una bocca.

GRUPPI DELL'ULTIMA ORA - Madda, Rita, Simone

Questi gruppi composti da persone che arrivate successivamente non hanno ascoltato le sollecitazioni di don Giordano. con questo gruppo si è avviato un confronto partendo dalla lettura di alcuni brani di Evangelii Gaudium.

Percezione di una situazione difficile, poca partecipazione, giovani lasciati soli, mancanza di catechisti, preti anziani e stanchi, ecc.

Si auspica un'appartenenza alla comunità parrocchiale per vivere esperienze insieme. Ma per far ciò si sente la necessità di una presa di responsabilità e disponibilità di tutti. Si percepisce la necessità di cambiare ma la paura e l'incertezza blocca. C'è bisogno di fiducia e speranza, il coraggio di farsi avanti e di essere presenti con un'educazione informale che parta dalla volontà di aprirsi ai bisogni di chi entra.

Invitati da Dio alla festa di nozze del suo Figlio ci siamo ritrovati in più di cento, tutti insieme intorno all'altare per la celebrazione Eucaristica.

CELEBRARE

La celebrazione è stata bella, calda gioiosa grazie ai nostri tre cori parrocchiali che hanno riempito di musica, canto e preghiera la bella e grande chiesa di Fabbrico.

All'interno del momento dell'omelia alcuni facilitatori dei gruppi hanno condiviso alcune riflessioni emerse dai gruppi di ascolto e confronto. ci siamo riempiti il cuore di speranza e di nuova energia. Nell'affidare tutto ciò al nostro Dio abbiamo avuto la possibilità di accostarci all'Eucarestia sotto le due specie perché è stato un momento in cui le nostre tre comunità unite insieme hanno celebrato e festeggiato la volontà di camminare insieme.

Carissimola
sono lieto di invitarvi
alle nozze di Mio Figlio
INCONTRO DI COMUNITÀ
15 OTTOBRE 2023
PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA
FABBRICO



*Il regno dei cieli è simile ad un Re
che fece una festa di nozze per suo figlio...
"Ecco ho preparato il mio pranzo...
venite alle nozze!..."*

DAL VANGELO SECONDO MATTEO





E per concludere, come da buona tradizione, ci siamo ritrovati intorno ad una mensa buona, bella e abbondante dove ognuno portando qualcosa cucinato da casa ha contribuito ad allestire e condividere un pranzo degno delle più ricche feste.

Anche questo momento tra cibo buono, compagnia bella e chiacchiere edificanti ha concluso in nostro primo

INCONTRO DI COMUNITÀ

COMMENTI A CALDO:

Bellissima questa giornata, bellissimo questo momento di dialogo... paura che non ci sia continuità, si spera che ci sia un seguito, magari altre giornate come questa!

Questa esperienza è da ripetere, con questo metodo le persone parlano "bene" senza accavallarsi e stanno più concentrate sul focus del discorso. Si azzerano - o quasi - le divagazioni e anche i personaggi "centrotavola" si adeguano al mood del momento. 10+!!!

Non lasciate che questa esperienza rimanga isolata. mettiamone in programma subito un'altra.

E' bello celebrare insieme e ritrovarsi con semplicità



IL FUTURO LO AFFIDIAMO
AL SIGNORE E ALLA
NOSTRA BUONA VOLONTÀ